

JEAN-NOËL ALETTI, *Without typology. No gospels. A Suffering Messiah: a Challenge for Matthew, Mark and Luke*, Gregorian and Biblical Press, Rome 2022, p. 189, cm 23, € 25,00, ISBN 979-12 5986-008-8.

Con questo libro l'autore intende rivolgersi specialmente agli esegeti e ai teologi che si occupano dei vangeli, e si situa in continuità con il precedente, *Gesù: una vita da raccontare. Il genere letterario dei vangeli di Matteo, Marco e Luca*, San Paolo – Gregorian & Biblical Press, Cinisello Balsamo – Roma 2017 (originale in francese, tradotto anche in inglese), a cui fa spesso riferimento, dove si sosteneva che i vangeli – anche quello secondo Marco – vadano considerati come appartenenti al genere letterario delle biografie. La tesi di questo nuovo libro (anch'esso tradotto dal francese, uscito anche in italiano) è che gli autori dei vangeli sinottici, per poter superare la sfida rappresentata dal dover narrare che il protagonista di questa storia è un messia sofferente, ricorrono molto spesso alla tipologia: il Gesù annunciato di fatto mostra continuamente i tratti dei profeti biblici. La difficoltà che incontravano gli evangelisti riguardava specialmente i racconti della passione: come far rientrare gli aspetti del fallimento umano e religioso del protagonista nel genere letterario coevo del *bíos*, che come tale tendeva sempre a esaltare le caratteristiche positive e gloriose dell'eroe? La risposta che maturano gli evangelisti viene ricercata nelle antiche Scritture.

L'opera si suddivide in sette capitoli, più bibliografia (179-186) e indice autori (187-189). Nell'Introduzione (15-19) Aletti spiega che cos'è, o come comunemente viene definita, la tipologia, cioè quella particolare forma di intertestualità tra AT e NT, costituita dalla corrispondenza di persone o eventi, che vengono interpretati come un'anticipazione e/o compimento l'uno dell'altro. Molto spesso la lettura cristiana, specialmente patristica, ha enfatizzato la dimensione del compimento vista come un superamento o superiorità rispetto al tipo anticotestamentario. Ebbene, questo studio è utile anche perché il suo risultato spinge a ridimensionare questo aspetto, ritenendolo secondario nell'intento degli evangelisti.

Parlando di tipologia occorre inoltre tener presente che non ogni allusione del NT all'AT (ma, si potrebbe aggiungere, non ogni citazione dell'AT) rientra in questa categoria; inoltre, se ogni relazione tipologia si basa sulla *synkrisis* (comparazione), non ogni *synkrisis* è tipologica. Come indica il titolo, l'autore intende dimostrare che senza la tipologia non ci sarebbero mai stati i racconti evangelici: gli evangelisti avevano bisogno di ricorrere alla tipologia perché si potesse avere il riconoscimento (l'*anagnōrisis*) di Gesù come messia.

Nel c. 1 («The Typology of the Synoptics Today», 21-30) si presenta brevemente lo *status quaestionis* sul tema della tipologia nei vangeli sinottici. Il punto di partenza è la sottolineatura della sfida che dovette affrontare la prima generazione cristiana, quella di mostrare che le sofferenze e la morte in croce di Gesù non ne mettevano in questione la messianicità. Giustamente Aletti fa notare che la strada principale intrapresa per dimostrarlo non fu quella del rapporto tra annuncio (AT) e compimento (NT) – che pure viene praticata – bensì quella che puntava all'*anagnōrisis*. La tipologia viene utilizzata per mostrare il parallelismo tra Gesù e i profeti, perseguitati e messi a morte, cosicché si apra al lettore la possibilità di rico-

noscere in Gesù un profeta e un giusto perseguitato, come preparazione dell'*anagnōrisis* più difficile da accettare, riconoscere cioè il Messia nel Crocifisso. Secondo l'autore questo modo di procedere da parte degli evangelisti rende necessario un cambiamento di paradigma nell'affrontare lo studio della passione nei Sinottici.

Nel c. 2 («The Typology of the Synoptic Gospels. A Preliminary Overview», 31-45) si offre una panoramica della tipologia nei Sinottici, con i criteri e le tappe dell'analisi. Dapprima si presentano i criteri di Hays e di Allison utili per individuare le allusioni tipologiche, facendo notare che essi, tuttavia, non definiscono la loro funzione nella narrazione. Poi si dedica tutta una parte per indicare come i Sinottici procedano per elaborare la loro interpretazione figurale: secondo il numero nelle figure; secondo la tappa della redazione; secondo la distribuzione delle figure; secondo i locutori; secondo i destinatari; secondo i referenti biblici.

Con il c. 3 si affronta l'uso della tipologia nei singoli sinottici, iniziando da Marco («Christology and Typology in the Narrative of Mark», 47-70). Si mette in evidenza come per Marco siano importanti le figure di Elia e dei giusti perseguitati dei salmi come tipo per Gesù (il primo anche per Giovanni Battista); ampio spazio viene dato nell'indicare tutti i passi delle suppliche del giusto nei salmi che sono citati o a cui si allude nel racconto della passione; viene sottolineato il momento del grido di Gesù morente come sintesi delle suppliche di tutti gli innocenti della storia biblica; la rassegna si conclude con l'analisi della dichiarazione-*anagnōrisis* da parte del centurione: essa è tale per lui (ed esprime il futuro riconoscimento da parte dei pagani); tuttavia nel racconto non porta al riconoscimento da parte di altri. In Marco il riconoscimento rimane quello finale da parte di Dio avvenuto con la risurrezione.

Nel c. 4 si passa a esaminare il caso di Matteo («Christology and Typology in the Narrative of Matthew», 71-103). A differenza di Marco, che la usa in modo massiccio soltanto nel racconto della passione, in Matteo essa è disseminata in tutto il vangelo, fin dal racconto dell'infanzia. La sua peculiarità dell'uso della tipologia sta nell'utilizzo dei salmi, nelle allusioni a Geremia, nell'importante ruolo della figura di Mosè e nella tipologia regale. Sempre a marcare la differenza da Marco (da cui comunque dipende), il riconoscimento-*anagnōrisis* di Gesù messia comincia già a delinarsi da parte di alcuni personaggi del racconto, prima della morte, e viene contrapposta al rifiuto da parte di altri.

Segue l'esame dalla tipologia in Luca (c. 5: 105-154), argomento già trattato ampiamente dall'A. in altre sue opere precedenti, illustrato qui da ulteriori esempi, mettendo in luce le peculiarità lucane nell'uso della tipologia. Già in Lc 1-2 è ampiamente presente la tipologia profetica con la tipica *synkrisis* (110-120); nell'episodio della sinagoga di Nazaret essa diviene esplicita ed è Gesù stesso a praticarla, lasciando intendere che egli è il messia che compie le Scritture, anche quale profeta rifiutato (121-134), e in molti altri passi peculiari del racconto lucaico. La differenza rispetto a Mc e Mt, e che emerge particolarmente nel racconto della passione, è che in Lc il riconoscimento-*anagnōrisis* avviene ripetutamente, in modo diretto o indiretto, da parte di altri personaggi del racconto (soprattutto la sua innocenza e la sua qualità profetica). Quindi è Luca colui che si avvicina di più al genere ellenistico della biografia, in cui era richiesto che il protagonista risultasse illustre agli occhi dei suoi contemporanei (147).

Il c. 6 rappresenta già una conclusione, che raccoglie i frutti di quanto esposto, e li propone in forma di alcune tesi («The Typology of the Synoptics. Some Theses», 155-162). Qui si spiega più ampiamente perché la categoria teologico-biblica di annuncio-compimento, con la conseguente deduzione della superiorità di Gesù antitipo rispetto al tipo anticotestamentario, e poi praticata ampiamente dalle interpretazioni patristiche, pur essendo presente (negli episodi che precedono la passione), non ha il ruolo centrale nei vangeli. L'uso delle tipologie non ha infatti questa finalità: «Jesus' superiority does not belong to the typological reading» (160).

Rispetto alle versioni in francese e in italiano, questa in inglese comporta un'aggiunta, il c. 7 intitolato «The Culture of the Narrator of Luke-Acts. From Techniques to Theology» (165-177). Qui si prendono in considerazione la lingua specifica dell'opera lucana, i modelli letterari in essa utilizzati (c'è un sottotitolo in cui si annunciano i due prologhi, Lc 1,1-4 e At 1,1-5, ma poi del secondo non si parla, 168-169), il ruolo della retorica greca; si conclude «This ability to provide proofs chosen according to the audience, more than a vast culture, denotes a fine and creative intelligence» (172) [...] e dal momento che Luca cita autori greci o allude a loro «he had to have had a quite extensive culture» (174); perciò almeno implicitamente egli intende affermare che «the Good News is not made by a negation of cultures» (177).

Il testo è un valido aiuto per gettare luce sulla *mens* degli evangelisti che nelle loro comunità nascenti si trovano confrontati con la difficoltà di parlare del messia crocifisso – visto che le Scritture non presentavano annunci profetici in questo senso – e su quali modelli letterari potevano contare per superare questa impasse. L'autore raggiunge l'obiettivo che si era proposto, quello di rendere fruibile e comprensibile tale argomento, di sicuro interesse per ogni studioso dei vangeli. A questo proposito tale ricerca estende quella intrapresa da D. ARCANGELI, *Tipologia e compimento delle Scritture nel Vangelo di Giovanni* (recensita qui di seguito) dal momento che nel quarto vangelo esso, come afferma Aletti (19), la tipologia è molto presente.

Giuseppe Pulcinelli  
Pontificia Università Lateranense  
Viale Alessandrino, 675  
00172 Roma  
pulcinelli@pul.it

D. ARCANGELI, *Tipologia e compimento delle Scritture nel Vangelo di Giovanni. Analisi di alcuni racconti del Quarto Vangelo* (Supplementi alla Rivista Biblica 66), EDB, Bologna 2019, p. 280, cm 24, € 30,00, ISBN 978-88-103-0256-9.

Il volume contiene il testo della dissertazione dottorale che l'autore ha difeso presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna l'8 novembre 2017, avendo come primo relatore il prof. Maurizio Marcheselli. Il lavoro prende in esame il